

Commentary

## **Economie senza denaro.**

### I sistemi di scambio non monetario nell'economia di mercato

Maurizio Pittau

Editrice Missionaria Italiana, Bologna, 2003

Stefano Liccioli

[stefano.liccioli@humana-mente.it](mailto:stefano.liccioli@humana-mente.it)



Il saggio di Maurizio Pittau *Economie senza denaro* è un'agile riflessione su tutti quei sistemi di beni e servizi che non si avvalgono dell'intermediazione del denaro. L'assunto di partenza è che la moneta ha da sempre condizionato fortemente i rapporti economici e sociali: oggi come non mai «tutto, o quasi, è denaro; tutto dipende dal denaro; tutto si riconnette al denaro», arrivando a condizionare la cultura e la psicologia delle persone. Esso viene troppo spesso ritenuto uno mero strumento tecnico, quando in realtà influenza anche la fiducia e la natura delle relazioni umane e può causare isolamenti tra gli uomini. «Se si riflette sul fenomeno presto ci si rende conto del ruolo eccessivo che il denaro ricopre nel nostro immaginario. Da strumento d'intermediazione negli scambi esso è divenuto un'entità sempre più potente e imperscrutabile da cui dipende il nostro futuro». In questo senso

appare appropriato il paragone che l'autore stabilisce tra fede e denaro, una forza, anche quest'ultima, capace di muovere il mondo.

Come sarebbe la vita umana se si potesse, in alcune occasioni, fare a meno dei soldi? E' la domanda che si pone l'autore. Un interrogativo che parrebbe riportarci in un'epoca superata ed ormai dimenticata, quella del baratto; in realtà non sarebbe proprio così e, soprattutto, non si tratterebbe meramente di un passo indietro. Infatti, analizzando i sistemi di scambio non monetario esistenti, ci possiamo accorgere che l'assenza del denaro comporta un aumento di fiducia, attraverso fattori che l'economia classica non ha mai preso in considerazione: l'altruismo, la cooperazione e la reciprocità. In questa ottica «le persone agiscono non solo in base ad interessi egoistici, ma anche a sentimenti e valori». Inoltre queste esperienze, all'interno dell'economia di mercato con cui convivono, contribuiscono alla ricchezza non solo sociale, ma anche economica delle realtà in cui si trovano.

Pittau definisce economie senza denaro tutte quelle esperienze in cui i partecipanti si «scambiano volontariamente beni e servizi, senza l'intermediazione dei soldi, secondo un rapporto di reciprocità». In generale la moneta tradizionale è sostituita con forme particolari di soldi o tempo: l'idea di base è che il benessere individuale e sociale si persegue più attraverso le relazioni interpersonali, piuttosto che con il consumo dei beni. Non si tratta di economie alternative a quelle di mercato, ma complementari: occorre «concepire l'attività economica in una logica non solo individualistica, ma anche di reciprocità al fine di favorire dinamiche di socializzazione». Queste esperienze, secondo Pittau, non riducono il cittadino ad un lavoratore, né ad un consumatore, ogni individuo mantiene le proprie peculiarità, così come i legami sociali sono salvaguardati e non vengono sottoposti ai meccanismi di produzione dei beni materiali e dei fenomeni commerciali. Leggi, contratti e razionalità economica non bastano a



garantire stabilità e prosperità alle società moderne, c'è bisogno di dinamiche più profonde come la generosità, gli obblighi morali, i doveri verso la comunità. Il dono, la fiducia, l'altruismo sono aspetti che contraddistinguono le economie senza denaro. Per quel che concerne il dono, viene messo in luce l'importanza del dare, ricevere, restituire, tutti gesti importanti per abbattere gli isolamenti e le esclusioni: in una società globalizzata, dove domina l'interconnessione planetaria, è diventato più difficile riconoscere il proprio vicino, cresce la solitudine degli individui. La dinamica del dono invece cerca prima di tutto di stabilire relazioni sia sul piano economico che solidale: il primo è basato «sul riconoscimento formalizzato del valore intrinseco delle prestazioni e delle risorse offerte e ricevute»; il secondo si fonda su una reciprocità tra due soggetti, che ammette la possibilità di dare – ricevere – restituire, una logica che unisce e consolida.

Per Pittau uno delle conseguenze più importanti prodotte dall'assenza del denaro è l'aumento della fiducia nel prossimo ed in particolare dell'altruismo. Infatti quest'ultimo valore, inserito nel sistema economico, ha mostrato che la presenza di soggetti generosi all'interno della società modifica la qualità dei rapporti interpersonali.

L'autore offre anche esempi concreti di forme di scambio non monetario presenti nei Paesi post-industrializzati, dalle prime esperienze in Canada negli anni Settanta fino ad arrivare al 1995 in Italia con la "Banca del Tempo". Soffermandoci brevemente su quest'ultima esperienza, diffusa anche in Spagna ed in Svizzera, possiamo notare che essa si presenta come «un modo per potenziare la rete di reciproco aiuto tipica dei rapporti di buon vicinato [...]». Aderendo alla Banca del Tempo si ottengono servizi, e oggi anche oggetti, che permettono di soddisfare piccoli bisogni immediati e al contempo concorrono a potenziare le reti di relazioni e solidarietà sul territorio». Non si tratta dunque di volontariato, in cui persone disponibili offrono il tempo delle loro attività a soggetti che ne usufruiscono, ma di "reciprocità indiretta", cioè «ogni trasferimento accende debiti e crediti di tempo nei confronti di tutti gli altri, non del singolo interessato»: si scambiano così prestazioni, saperi, beni, sviluppando un senso di solidarietà. Il tempo si configura come l'unità di misura, il valore del servizio è determinato dal tempo impiegato nel trasferimento: tutte le attività sono valutate in tempo e non circola denaro se non quello per la copertura delle spese vive. Il campo di azione di una Banca del Tempo deve essere necessariamente ridotto (un quartiere, un piccolo comune, una scuola), per facilitare la socialità ed evitare le difficoltà di spostamento proprie dei territori molto ampi. In questi anni le Banche del Tempo, ove presenti, hanno generalmente avuto un ruolo prioritario nel «creare coesione, integrazione, sviluppo di rapporti intergenerazionali e interculturali, pari opportunità tra donne e uomini».

Pittau sposta poi l'attenzione del lettore sui sistemi di scambio non monetari nelle economie tradizionali del Sud del mondo, in particolare sulla "società informale" diffusa in ampie zone di questi Paesi poveri. «Le società informali sono costituite da *economie popolari*, in cui piccole imprese o artigiani lavorano per la clientela popolare [...]. Nella società informale, nonostante la monetizzazione e l'ambiente mercantile circostante, il denaro non ha lo stesso significato, né lo stesso utilizzo che ha nelle economie occidentali». In queste ultime infatti il denaro sta diventando sempre più un'astrazione (assegni, carte di credito...), invece nelle periferie popolari di molti paesi impoveriti i soldi sono concreti, tangibili, spesso assumono la forma di collane d'oro e d'argento, bestiame. Così in molte aree del Sud del mondo il legame sociale funziona sulla base dello scambio che, verificandosi senza moneta, si fonda sul triplice obbligo di donare, ricevere, restituire. Inoltre, «in ampie zone del Sud del mondo, a differenza dei Paesi post-industrializzati del Nord, esiste una scarsa monetizzazione e la società è caratterizzata da legami di solidarietà, bassi livelli di spesa, assenza di dinamiche di creazione di nuovi bisogni e insufficienza della produzione per la vendita». Pittau attribuisce la ragione di



molti insuccessi dei tentativi di sviluppo di aree del Sud, alla difficoltà di conciliare una cultura che privilegia il momento comunitario, la solidarietà ed il rapporto fra l'uomo e la natura, con modelli che considerano solo il privato ed il profitto.

La soluzione che l'autore indica come la migliore per questi paesi poveri è il modello d'economia "neoclanica", un sistema in cui il sociale permette di vincere la povertà: esperienze non monetarie (sperimentate in Ecuador, Messico, Thailandia, Venezuela, Senegal...) che non perseguono il profitto, ma hanno come fine lo sviluppo dell'economia sociale, facendo attenzione ai valori della solidarietà, del rispetto dei diritti umani, dell'educazione e dell'ambiente.

In conclusione il libro di Maurizio Pittau ha il merito, a mio parere, di richiamare l'importanza della dimensione etica per ogni sistema economico. In seguito alle recenti speculazioni finanziarie che hanno portato al crollo di grandi complessi bancari, da più parti si è detto che la finanza dovesse riacquisire un'anima etica. Già Aristotele, affrontando il tema dell'economia, distingueva tra una "sana" attività di scambio di beni e la sua degenerazione, cioè l'accumulazione di beni e di denaro, che il filosofo considerava ingiusta: egli probabilmente avvertiva il rischio che, quando i soldi non sono considerati più un mezzo, ma un fine, il sistema sociale può entrare in crisi. Di fatto questo pericolo si è verificato ai nostri giorni, quando l'avidità e la ricerca di una ricchezza non fondata sul lavoro sono stati la causa di tracolli finanziari che hanno finito per danneggiare anche e soprattutto molti incolpevoli cittadini.

La domanda che sorge è quanto queste esperienze di scambi di beni e servizi senza l'intermediazione del denaro possano davvero incidere sul sistema economico dei vari Paesi. Infatti il dubbio è che rimangano degli episodi di nicchia, "stritolati" da una logica finanziaria che mette in primo piano il profitto, a discapito delle relazioni.

Al di là della reale efficacia a livello economico di queste esperienze di scambio non monetario, credo che esse siano dei punti di riferimento per un'economia che non vede le persone solo come potenziali consumatori, ma come uomini e donne. Come conclude Pittau: «In quest'economia senza denaro, o nella quale esso torna ad essere un mezzo governato da chi lo usa, le persone tornano al centro di qualsiasi transazione, scoprendosi esse stesse protagoniste dello scambio e non più merce [...] L'essere umano è in primo luogo un essere di relazione e non un essere di produzione».

